



Mnemosíadi
(antologia)

Isa Morando

INDICE

CREDITI 3

da:

DUEMILADIECI E DINTORNI

(2011)

CONVEGNO DI MAGGIO 5

LUCI DELLA RIBALTA 6

FESTA DI COMPLEANNO 8

ANNI SETTANTA 10

“BUONI E CATTIVI”: Simonide di Ceo 13

PETER PAN 15

MIO PADRE 17

da:

IL QUADERNO DI MATISSE

(2012)

MNEMOSINE o DELLA POESIA 21

LE PAROLE E IL SILENZIO 24

VERTIGO 27

16 APRILE 28

RINNOVARSI 29

ARMONIA 31

IL RITMO DEL TEMPO 33

da:

... ET FUGA TEMPORUM

(2014)

IPOGEO MEDITERRANEO 36

HYPOKRITÈS (L'ATTORE) 37

POLLICINO 38

AL TELEFONO 39

LA MIA VECCHIA CANZONE POPOLARE 40

VETRO INFRANTO 42

GRAZIE 43

INEDITI

(2015)

PAROLE DI UNA LAICA PREGHIERA 45

IL GIOCO DEGLI SCACCHI a Cadaqués 47

EL JUEGO DE AJEDREZ en Cadaqués 49

in RETROCOPERTINA

postfazione di Antonio Curotto

a Vito Ugo, ad ARTONIRICO, offro questo piccolo tributo di poesia e di vita come segno di una sincera amicizia, nata dal comune ricordo del nostro amatissimo Maestro, Angelo Marchese.

Isa Morando – Giu. 2015

Questa antologia è stata realizzata grazie alla gentile concessione dell'autrice ed è tratta dalle raccolte: *DUEMILADIECI E DINTORNI* (2011), *IL QUADERNO DI MATISSE* (2012) e *ET FUGA TEMPORUM* (2014), tutte edite da Città del Silenzio Edizioni, a cui siamo grati. La sua pubblicazione in formato elettronico ha il solo scopo della diffusione culturale dell'opera creativa. In copertina: particolare di "Mnemosine" - 2008 Multi disciplinary.

da:
DUEMILADIECI E DINTORNI
(2011)

CONVEGNO DI MAGGIO*(ad Angelo)*

Vieusseux. Palazzo Strozzi. La Cultura.
La sede è certo degna dei più grandi.
Ma tu sei tra i ragazzi che hai lasciato,
dopo la campanella, appena ieri.
In piedi, in fondo all'aula, stretto a loro.
La tua ironia discreta e sorridente.

È di te che si parla. I relatori
seri e compunti, come si conviene.
Ma la scena è diversa, ed altro vuole.
Tu lo sai bene, dolce corifeo:
gli attori - i gesti, i suoni, le parole -
rispondono obbedienti alla tua guida.
Note di un'invisibile regia
che cattura la mente e scioglie il cuore.

L'applauso: il sipario che si chiude.
Esci in silenzio... Poi, nel peripato,
riprendi la lezione in un ascolto
pregno di voci, fitto di domande.
“A domani, ragazzi, devo andare”.
“Arrivederci, prof., noi l'aspettiamo”.

Nel congedo
un soffio lieve di malinconia.

Mag. 2010

LUCI DELLA RIBALTA*(a Guido)*

L'avevamo sognato, tutti e due,
e scherzavamo per esorcizzare
la paura che il tempo ci tradisse.
La maschera che ride si è mutata,
nel suo contrario, il volto del dolore.
Ma continuo a sognare, a nome tuo,
le chiamate al proscenio:
“Ecco gli autori,
del testo e della musica”.
Ci presentiamo insieme alla ribalta
- lo sfolgorio di luci che ci abbaglia -
tenendoci per mano, a segnalare
una perfetta intesa di lavoro.
All'entusiasmo degli spettatori
rispondiamo applaudendo come d'uso.

Il sogno non finisce, e ripercorre
quella storia che tanto “ti prendeva”,
di amore e di avventura, sulla nave
di un corsaro gentile e generoso.
Il lieto fine, certo, e la morale
gratificante, forse un po' scontata.
Il tema musicale di apertura
ripreso nel finale a suggellare
l'incontro più felice, gli strumenti
di parola e di musica.

“Disperata speranza” definivi,

con caustica ironia, le tue opinioni
sul mistero del “dopo” che ci aspetta.
La mia speranza è certo più ambiziosa:
continuare a sognare, per me vale
saperti ancora vivo, tra di noi.

Set. 2010

FESTA DI COMPLEANNO

La cornice: una tavola rotonda,
l'improbabile sfondo di una grotta
ingentilita, senza ostentazione,
da bottiglie ed oggetti, consegnati
alle cure segrete ed amoroze
di umbratili Vestali casalinghe...

L'occasione: l'anziano festeggiato
suggella con il rito conviviale
i tre quarti di secolo.

Per comune consenso familiare,
lui è, da sempre, l'affabulatore.

Non si smentisce: il piccolo uditorio
lo asseconda convinto, divertito.

Si parva licet, penso ad uno stralcio
di antica cortesia:

il re della serata detta i temi,
ne stabilisce il ritmo e la durata,
coordina le storie, le conduce
all'esito finale.

Non manca la ballata conclusiva,
dalla piazza che frana verso il mare:
florilegio di versi conosciuti,
cantautori famosi - si precisa -
della "gloriosa scuola genovese".

La vecchia *creûza* che ci porta a casa
(guardinghi sull'impervio acciottolato)
s'apre improvvisa: in alto, la collina

fiorita delle luci dell'estate.

“A thing of beauty is a joy forever”:

se è vero, la conferma è in questa notte
retorica e scontata, ma perfetta.

Per quanto ancora? Camminiamo piano,
scendiamo al mare, immoto e silenzioso.

Assorti, forse siamo accomunati
dall'unico pensiero

di aver gettato parte della vita

lungo un percorso falso, senza meta.

“O insensata cura dei mortali...”:

l'errore che ha ingannato i nostri anni,

il lento consumarsi della mente,

perduta nell'inutile fatica

di affermarsi, di essere all'altezza.

Di chi? Di cosa?

Si riannoda la diaspora degli anni,

il cammino finisce e ci rivela

che nulla era per caso.

La verità, paziente, ci ha aspettato.

Un dono riconoscerla:

è il pulsare improvviso di un bagliore

che ci illumina il cielo, non più buio.

Ago. 2010

ANNI SETTANTA

La rubrica del noto giornalista:
“Cuori allo specchio”. “Estate della vita”.
Quindici Agosto del Duemiladieci.

Mi folgora il tuo scritto disperato,
la “penosa tenacia” del ricordo,
la ferita che il tempo non risana.
Valeria. Sei l'alunna sconosciuta
che riapre la memoria di quegli anni:
gli Anni Settanta, i volti dei ragazzi
che ho molto amato.

C'eri anche tu fra loro, come loro?
Mi addolora il pensiero che qualcuno
se ne sia andato con la nostalgia
di risposte mancate e frettolose,
il desiderio di comunicare
soffocato dal ritmo quotidiano
di doveri e scadenze programmate.

Gli Anni Settanta: immagini lontane,
ma ancora vive e intense. Li ricordo
gli scioperi, i cortei, le frasi urlate
contro i padroni, e i servi dei padroni,
contro il sistema, contro l'oppressione,
le ingiustizie sociali, i falsi miti
di un'ipocrita sete di potere.
Le ricordo, le rivendicazioni
di libertà totale nell'amore,
la conquista del sesso senza freni.

“Autodeterminarsi” era il programma,
“infrangere le regole borghesi”.

L'impegno, troppo grave, fu per molti
delusione e rovina.

Non è facile, oggi, giudicare:
il nostro tempo pregno di tempesta
ci sconvolge la mente, la paura
di quello che avverrà si fa più forte,
scandisce i nostri giorni, senza tregua.

Non so dirti parole di saggezza,
Valeria, cara alunna sconosciuta.
Ti precedo negli anni, la distanza
mi concede la grazia di un ricordo
sfumato di dolcezza: e riconosco,
ad uno ad uno, nella grande foto,
i volti dei ragazzi tanto amati.
Forse qualcuno ancora nel tormento
di illusioni perdute, o nel rimpianto
di non aver capito, fino in fondo.
Ma la pena si stempera e si placa
nel ragionare insieme del passato,
nella condivisione del presente:
e il comune sentire ci conforta
nell'attesa angosciata di domani.

Non so dirti parole di saggezza.
Ma dalle tue macerie, forse, un giorno,
ti giungerà il messaggio inaspettato,
a sciogliere il groviglio dei rimorsi.

E la memoria si farà indulgente:
le tue “barbare estati” torneranno,
ma la ferita non farà più male.
È il mio augurio, Valeria, il mio saluto:
addio, mia cara alunna sconosciuta.

Ago. 2010

“BUONI E CATTIVI”: Simonide di Ceo

“Buoni o cattivi?” Era la domanda,
 il tema impegnativo del convegno.
 Mi si chiedeva un breve contributo,
 dal grande repertorio degli antichi.
 Rispondevo all’assunto manicheo
 con la provocazione, ricordando
 la frase del poeta cortigiano
 passione dei miei anni giovanili.
 Mi incantava di lui la tenerezza,
 la visione commossa del dolore.
 O forse, anche di più, la trasgressione.
 “L’uomo non può non essere cattivo”.
 Simonide di Ceo: nel sesto secolo
 prima di Cristo.
 È facile esser buoni se gli eventi
 ti cullano in un mare senza vento.
 Sei felice, appagato: quindi buono.
 Onde improvvise squassano la nave,
 si leva la tempesta che sovverte
 la tua vita e la getta nell’abisso
 della pena di esistere. Sconfitta
 senza rimedio.
 E tu non puoi non essere cattivo.

Ripenso al mio poeta cortigiano,
 in questo strano scampolo d’estate:
 mare in tempesta, nebbie minacciose
 ghermiscono d’un tratto le colline.
 Cade il vento, la notte si fa chiara,

si annuncia un nuovo giorno di sereno.
E non siamo né buoni né cattivi.
Schierati a riva, ad osservare il mare,
il cielo, le correnti: a prevedere
il tempo che farà. Parole vane
si intrecciano, nel gioco logorante
del chi ne sa di più.
Incombe su di noi l'autunno, tetro:
presagi di tempesta esorcizzati,
rimossi con le facili battute,
gli ammiccanti sorrisi - finte intese -.

E si consuma intanto la commedia
dell' "occhiuta rapina" che ci strema,
delle assurde promesse, dell'assedio
agli ultimi sussulti di ragione.
La fede profanata. La parola
vilipesa e travolta in una melma
di corruzione e di volgarità.
L'esercizio dell'odio e del ricatto
elevato a sistema: "per amore
del popolo italiano".

Aspettiamo. Né buoni, né cattivi.
O peggio: rassegnati. Indifferenti.

Ago. 2010

PETER PAN

Vorrei riuscire, un giorno, a penetrare
il magma di pensieri che ribolle
nella mente di un bimbo, se ha paura.
Tu reciti ogni giorno la tua parte
di indocile monello: non rispondi
a chi ti chiama e assilla con parole
che troppo spesso suonano comandi.
A guardia alta, sempre, ti proteggi
atteggiandoti a clown, in un profluvio
di frasi surreali, incomprensibili
a chi segue le vie della “ragione”.
Ragione? O non è forse convenzione?

Novello Peter Pan, non sai volare
se non sull’onda della fantasia,
dei sogni, che racconti appena sveglio.
Uno mi è ancora vivo nel ricordo:
la tempesta di vento, acqua, fuoco
che dirompeva verso il cielo estivo.
La stanza era sconvolta. Poi, d’un tratto,
tutto si componeva, diligente,
nell’ordine di prima.
Lo dicevi con tono un po’ turbato,
per quel prodigio grande ed improvviso,
che non capivi, ma ti affascinava.

Affrontare la notte è una battaglia
che combatti da solo contro il buio.
Ti spaventa quel mondo misterioso

popolato di immagini e presenze
che non sai se, per te, saranno miti.
Mi chiedi a bruciapelo se da grandi
si diventa anche buoni.
Sei pronto per la notte, un'altra sfida.
E allora vorrei dirti che è così,
che l'equazione è giusta, che la vita
è un dono grande, bello, progressivo.
Non ho il coraggio, parlo a mozziconi,
rispolvero le frasi del passato
- usurate dal tempo e dall'incuria -
che mi suonano false, traditrici.
Lo vedo, sei deluso, ti aspettavi
la risposta sicura, convincente.

Ma come posso dirti che è menzogna.
L'equazione non riesce quasi mai,
la verità di oggi è questa sola.
Non ho il coraggio: ti accarezzo il viso,
ti auguro il riposo con un bacio.

Che il sogno di stanotte ti sia lieve.

Set. 2010

MIO PADRE

Padre: parola troppo impegnativa
per ricordarti, dopo tanti anni.
Ti suonerebbe estranea, ufficiale.
Adatta, forse, solo per un titolo.

L'autorità: concetto sconosciuto,
ne irridevi la forma e la sostanza.
E tuttavia la esercitavi, ignaro
del carisma che ti era congeniale:
ti chiamavamo *il boss* dell'amicizia.
Avevi il dono di un'intelligenza
costruita e temprata dagli eventi,
e, ancora più, quello di farti amare
(virtù infusa o arte meditata?).
Un "grande vecchio" del comunicare,
capace di smussare le battute
spigolose, brucianti di ironia,
che sapevamo dei tuoi anni giovani.

Stemperavi tensioni col sorriso,
riannodavi legami sfilacciati,
ne favorivi nuovi, proponendo
i tuoi saggi modelli alternativi
agli inutili affanni dei rampanti.

Fu improvviso il segnale del distacco.
Indomito Titano, misuravi,
attento, le tue forze:
la grande vita ancora preparata

a combattere l'ultima battaglia.

Capisti che per te era giunta l'ora
di dichiararti vinto. All'Avversario,
serenamente, offristi la tua resa.
A noi offristi l'ultimo regalo
dei tuoi ricordi, raccontati piano,
le immagini di un tempo tanto amato,
dei luoghi cari, ricchi di memoria.
Ci coinvolgevi nelle tue visioni
rasserenanti, come grandi quadri:
distese sconfinite, ed il trionfo
degli alberi fioriti in primavera.
Il rosso delle fragole, l'azzurro
di un cielo senza nuvole ed il volo
di due gabbiani:
lasciavano lo scoglio conosciuto
per affrontare, intrepidi, l'ignoto.

Qui ti fermasti, l'ultima stazione.

Ci salutammo un giorno di Novembre,
inondato di luce: lo credemmo
un privilegio, un segno, per te solo.
E ci tornò alla mente un sogno antico,
che, ridendo, ci avevi raccontato:
un prato brulicante di presenze,
di volti lieti, a te ben conosciuti:
ti venivano incontro, a mani tese.
E tu, fiero, mostravi un talismano,
un prisma luminoso, sfaccettato

dei colori del cielo.

Lo offrivi, ma a nessuno era concesso
di afferrarlo, tenerlo fra le dita.

Conservalo per noi, nelle tue mani.

Il nostro, il tuo sigillo, la promessa
che nulla finirà, se lo vogliamo.

Set. 2010

da:
IL QUADERNO DI MATISSE
(2012)

MNEMOSINE o DELLA POESIA*(a Bruno Rombi)*

Se madre delle arti è la memoria,
artista creatore è chi ricorda
e intreccia con pazienza la sua rete,
fitta e tenace, ad impedire fughe
di fantasie e pensieri senza meta.
Sarà il linguaggio, poi, a interpretare.
Saranno le parole del poeta.

Un grande langarolo sentenziava,
amaramente, che i Poeti Veri,
come i Veri Amatori, sono pochi.
Ci vuole, sosteneva, l'Occhio Olimpico,
lo sguardo onniveggente, senza ombre;
la sicurezza dell'esperto arciere
che fulmina - infallibile - il bersaglio.
Pochi i poeti, e pochi gli invitati
al banchetto esclusivo, nel giardino
disegnato in preziose geometrie,
e incastonate gemme di colori.

Ma non è questa l'arte che io amo.

L'arte che amo è comunicazione.
È raccontare immagini e pensieri,
evocare memorie e fantasie,
esorcizzare le paure antiche
confessandole ad altri, per cercare
“corrispondenze d'amorosi sensi”,
condividere gioie ed emozioni,

scegliere le parole della vita,
dei giorni che s'inseguono, spazzando
le scorie luccicanti, il falso oro
dell'apparenza che nasconde il nulla.

Il mio povero logos quotidiano
non conosce sistemi programmati:
si è nutrito di dubbi e chiaroscuri,
ha percorso nell'ombra la sua strada,
non ha attinto certezze, se non quella
di una caparbia volontà d'impegno
a non tradire mai le aspettative:
di una risposta, di una mano tesa,
di un ascolto sincero.

Il mio vocabolario non contempla
messaggi complicati, non richiede
ardue scalate d'interpretazione.
Denota, si dichiara senza orpelli,
si nutre di un colloquio inaspettato,
dell'occasione che regala il senso
più profondo e più vero di ogni giorno.

Oggi, per me, è la voce di un Poeta
che mi guida attraverso lunghi anni,
mi racconta con semplici parole
un cammino incompiuto di battaglie,
di gioie, e più, di pene laceranti,
di finestre dischiuse sulla vita,
la sua, quella degli altri, con tenace
volontà di sentire e con-sentire,

di donare se stesso, senza tregua.
E conclude che quella stessa strada
con tutto il suo fardello di dolore
la ripercorrerebbe, fino in fondo:
l'amore per la vita l'ha imparato
vivendo il suo destino, fino in fondo.

Oggi lo insegna a me: mi ha offerto il dono
di un intimo sommesso raccontare.
Di parole che sono Poesia.

E la sua vita
ora è anche la mia.

Mar. 2011

LE PAROLE E IL SILENZIO

“Non si può vivere senza parole. Non si può vivere di parole”

ANGELO MARCHESE

Cosa diresti tu, se ti dicessi
che questo dilagare di parole,
di sbandierato amore per l'Italia,
mi ha sopraffatta.

Ho ascoltato discorsi prestigiosi,
ho offerto il dono della mia innocenza,
spogliandomi di ogni preclusione,
disposta a recepire idee, progetti,
a cogliere messaggi illuminati.

Esco stremata dalla maratona:
ho salito e disceso cento scale
di scuole e di palazzi, e ciò che resta
è il retrogusto amaro di un banchetto
ricco solo di cibi adulterati.

Cercavo l'umiltà delle proposte,
ho trovato soltanto sicurezze,
tra l'orgoglio di sé e la condanna
dell'altra parte:
vietato non schierarsi.

Mi chiedo dove posso stare io,
con i miei dubbi, le mie insicurezze:
ho solo chiaro quello che non voglio,
quello che aborro, la sopraffazione.

Mi chiudo nel silenzio dei ricordi.

E rinasco nel sogno dei miei anni
lontani e veri:
nell'ingenua fiducia, nel progetto
di contribuire senza preclusioni
a un domani migliore, luminoso,
l'idea di un mondo libero dal peso
di falsi miti e false ideologie.

Rivivo un giorno fervido di sole.
Gemme sui rami, sopra i tetti grigi.
L'aula piccola, spoglia, rifiorita
nella trepida attesa di un evento
programmato da tempo, quasi un dono.
Oggi parliamo di *demegorie*.
Le parole dei grandi, raccontate
dalle parole scabre della storia.
Le percorriamo insieme con trasporto.

Insieme - era illusione? - credevamo.

*“Allora si avanzò sulla tribuna
Pericle di Santippo...”*

Un principe. Che parla alla sua gente
e celebra l'onore, la misura,
il giusto orgoglio dell'appartenenza.
(Magnificenza di parole ambigue,
nutrite all'arte della persuasione.
O verità cercata nel coraggio
di credere al domani...)

Ma *la scuola dell'Ellade* ora piange
i suoi ragazzi morti e cerca invano

la risposta al perché di tanta pena.
Forse è vicino il giorno del tramonto.
E si sgretola, forse, la parola
in un triste presagio di sconfitta.

Il compleanno della nostra patria:
inutile tripudio di bandiere
per rivestire il nulla dei proclami
di orgoglio, di speranza e di futuro.
La sconfitta non è triste presagio.
È sillogismo a lungo preparato.
Programmato negli anni, maturato
nello squallido gioco delle parti.

Inerti, risucchiati dai messaggi,
dal lungo inganno del comunicare,
ci aggrappiamo ai relitti del naufragio,
nell'attesa stremata di qualcosa
che possa ancora trainarci a riva.
E restituirci ancora la fiducia
di un progetto di vita.
La forza di un possibile futuro.

Mar. 2011

VERTIGO

Forse è arrivata l'ora di partire.
Spazio e tempo si annullano in silenzio,
risucchiati nel gorgo dalle spire
di un lento inesorabile congedo.
Oscillare dei giorni e della vita
nell'attesa del dopo, dell'evento.
Ma nulla accade, solo l'incertezza
dei passi misurati su un terreno
ancora ignoto, o non riconosciuto.
Forse è soltanto prefigurazione.
Forse è il ricordo di un lontano gioco,
il girotondo folle dei bambini
che gridano di gioia e di paura
tenendosi per mano, nell'attesa
del comando finale.
Ma le mie mani annaspano nel vuoto,
cercano invano il gesto di altre mani,
protese a ricomporre la figura
interrotta dal debole compagno
che ha lasciato la presa.
Mi esercito da sola alla caduta,
sorridente di me, nell'illusione
di non aver paura.

Mar. 2011

16 APRILE

(ad Anna Marchese)

“È il suo giorno”, ricordi.

Il tuo sospiro
si scioglie, lieve, in un sommesso pianto.

Settantaquattro anni avrebbe oggi
il tuo compagno, e tu non hai conforto,
né valgono profluvi di parole
a colmare l’abisso dell’assenza.

Eppure è lui, ancora, a suggerirti
l’itinerario che ti può guidare
al rifugio sicuro della mente,
al riposo dei sensi, lacerati
tra rimpianto e paura del domani.

La sua voce risuona “forte e chiara”
nell’impegno di un credo senza tempo.

Il tuo impegno. Lo sai. Per tutti noi.

Vestale di un tesoro di memorie,
ravvivi nel suo nome la speranza
di un domani più giusto. La sua fede.

L’invito antico a non ammainare,
aspettando pazienti un’altra alba.

Apr. 2011

RINNOVARSI

Confesso l'ignoranza dell'impegno
compatto e programmatico, mirato
ad una giusta rivendicazione:
il ruolo letterario delle donne,
e la loro eccellenza.

Non comprendo l'assunto di mutare
parole millenarie, per segnare
percorsi nuovi o nuove prospettive.
Forse è giusto così: spezzare schemi,
diffondere messaggi di presenza,
di forte volontà di affermazione.

“Io sono molte”: slogan dell'evento
grandioso e variegato, dirompente
per ricchezza di temi e di opinioni,
nell'intento comune e perentorio.
Confesso ancora l'inadeguatezza:
significanti che mi sono oscuri,
incisivi messaggi, riservati
a chi conosce e approva l'ingranaggio.
Non a me, frastornata ascoltatrice.
Ritorno alla modestia del “valori”,
al mio povero credo di rapporti,
alla mia ansia di comunicare
con le trite parole di ogni giorno.

Il mio rifiuto sarà senza traumi.
Conscia delle mie forze, in retrovia,

mi volto indietro per trovar conforto
in chi rallenta il passo.
Per tendergli la mano.
Mi ritiro
sul ciglio della strada.

Nel silenzio,
guardo sfilare l'agguerrita schiera.

Dic. 2011

ARMONIA

Un improvviso dolce desiderio
guida i miei passi lungo la salita
che si dirama in rivoli di pietre,
nel minuscolo borgo.

Tengo stretto il mio libro, ma esibisco
la copertina, con i nomi cari
legati dalla nobile parola
che li accomuna. Dalla Poesia.
Infantile impressione di vedere
occhi curiosi dei rari passanti
rivolti al mio tesoro, nell'intento
di una domanda muta.

Il bel portone chiaro, lungo il muro
dell'antico edificio, segna il varco
che immette nella nuova biblioteca.
Entro, attendo il mio turno,
pregusto lo stupore
del giovane cortese e sorridente
dietro il bancone.

“Sono venuta per offrirvi un dono”.

“Montale... grazie!... lo conosco bene...”.

“Ma non conosce, forse, l'esegeta.

Certo il più grande per il 'suo' Montale.

Era un amico, un critico, un poeta.

*Oggi è il dieci gennaio, ci ha lasciati
lo stesso giorno, all'alba del Duemila”.*

I tre ragazzi dalla pelle nera
impegnati al computer
distolgono lo sguardo dallo schermo,
ci osservano in silenzio.
Parlano poi tra loro, a bassa voce...
Il prescelto si alza, ci raggiunge,
chiede il permesso di sfogliare il libro.
Cenni di assenso, occhi che sorridono.
Vorrei dirgli parole illuminate,
ma non le troverei, pari al suo gesto
di trepido rispetto, una carezza
che sfiora appena.

Solo un saluto, una stretta di mano.

Fuori, l'incanto di un inverno mite,
l'odore inebriante dei limoni,
le rigogliose geometrie degli orti,
luce vetrigna, gocce di colore
che danzano sui muri, nell'antico
magico gioco del caleidoscopio.

“Su fil di lama” il mio passo è sicuro.
“Felicità raggiunta”. Conquistata.
Possesso imperituro di memoria
che traduce il mio tempo in armonia.

Gen. 2012

IL RITMO DEL TEMPO

(a Nicoletta e Aldo)

“... la pioggia... batteva sul piano di marmo del balcone e ogni goccia sollevava un piccolo zampillo. Ci vedevo un cavaliere con lancia e cimiero e il cavallo con la gualdrappa... Anche adesso, se guardo gli zampilli provocati dalla pioggia, ... ci vedo sempre un piccolo cavaliere”. (R.Z.)

Perché impegnarsi nel catalogare,
dividere per temi, suggerire
corretti itinerari di lettura...

L'ordine è nelle cose misurate
dall'inesausto gocciolio del Tempo,
dal tic tac implacabile dell'ago
nel metronomo sopra il pianoforte.
Meccanismo perfetto e misterioso
che governa la mente e i suoi percorsi,
i suoi corsi e ricorsi...

Inutile proporre alternative:
è Potere Assoluto che si impone
e non ammette la contestazione.
O Amorevole Padre, che conosce
la strada delle storie, e la sua fine.
Noi, piccoli frammenti di materia,
- ordinato pensiero o fantasia -
sulla linea invisibile del Tempo
disegniamo arabeschi e geometrie,
progettiamo e tentiamo, inutilmente,
trasgressioni improbabili e rischiose.
Ma torniamo nell'ordine, delusi,
qualche volta appagati dal momento
di evasione e di fuga. Di illusione.

Tutto è già scritto. A noi interpretare,
giorno per giorno, ora dopo ora,
il dipanarsi degli accadimenti.
Seguire il ritmo, entrare in sintonia,
catturare visioni, farle nostre
senza turbare il flusso delle cose.

Lascieremo una traccia di ricordi:
il nostro Tempo, forse, raccontato
nelle immagini in fuga.

E dalla pioggia
zampilleranno mille cavalieri...

Mag. 2012

da:
... ET FUGA TEMPORUM
(2014)

IPOGEO MEDITERRANEO

Un organo di pietra, sullo sfondo,
canne di stalattiti iridescenti.

Scivolare di gocce,
immagini fugaci
nel silenzio del tempo.

Rispondono dal palco improvvisato
armonie di strumenti, voce umana,
la passione andalusa cadenzata
dal ritmo di una danza che racconta
gli amori dei gitani.

Brilla una goccia sulla fronte nuda.
E scivola una lacrima, inattesa
a coniugare l'ora e l'infinito.

Ago. 2012

HYPOKRITÈS (L'ATTORE)

Interprete sicuro di se stesso,
voce suadente, incedere informale,
ingresso in scena sempre calibrato,
veste dimessa: *“Guardami ragazzo:
sono soltanto io l’Amico Vero,
il tuo solo Maestro, la tua Guida”*.
Io ti sussurro: *“Guardati ragazzo.
Segui l’istinto di non abbassare
la difesa del dubbio primordiale.
Maschera Volto Verità Finzione.
Difficile la scelta: ma sia tua.
Difficile il giudizio: ma sia tua,
nei severi percorsi di ragione,
la voce di pietà che ti accomuna
alle voci del mondo. Sulla scena
della Commedia Umana,
dell’assurdo Eldorado che travolge
in nuvola di polvere
Maschera Volto Verità Finzione”*.

Mag. 2013

POLLICINO

Le briciole cadute sul sentiero
le beccheranno i passeri. La vita
si perderà nel fremito gioioso
delle piccole ali.

E il nostro viaggio non avrà ritorno:
improvvidi, scordammo i sassolini
per ritrovar la strada.

Nov. 2013

AL TELEFONO

Se non c'inganna l'etimologia
il paradiso è in forma di recinto,
non si sa quanto grande e popolato.
Paradiso, per noi, è un giardinetto,
due panchine nell'ombra, o anche al sole,
secondo la stagione.
Conversano in letizia, quietamente,
i nostri cari: corpi senza peso,
le loro voci solo più pacate,
con i gesti di sempre.
Vecchi ormai, tutti e due, ci raccontiamo
al telefono ingenua fantasie,
poetici miraggi del tramonto.
Sperimentiamo un gioco mai giocato:
un gioco di paure e confessioni,
parole nuove per esorcizzare
con l'ironia di sempre
l'ansia del tempo, sabbia di clessidra
tra poco capovolta.
I nostri cari aspettano, pazienti.
Ma oggi, forse, ridono d'amore.

Gen. 2014

LA MIA VECCHIA CANZONE POPOLARE

Scelte di campo senza esitazioni,
parole calibrate con perizia,
perfette ad evitare il grave rischio
di scivoloni: nel cattivo gusto
della GENTE COMUNE.

Impensabile mettersi alla pari
(*ah, Manzoni, profetico maestro...*):
SIETE DIVERSI, VOI.

Partecipare, sì, ma sempre attenti
a non esporvi troppo nei contatti
con la GENTE COMUNE.

Con nude verità.

COMPROMETTENTI.

Etichettare, metro di giudizio
che non ammette l'incertezza e il dubbio:
i buoni da una parte e senza appello
i cattivi dall'altra. Ideologie
di subdola violenza.

DEVI ESSERE COME IO TI VOGLIO,
COME HO GIÀ STABILITO CHE TU SIA.

Non c'è terra di mezzo.

E per i buoni
il destino peggiore: la vergogna
di non essere come li vorreste,
di confessare la mediocrità,
di COLTIVARE IL DUBBIO,
di amare cose semplici e scontate,
il vero di ogni giorno,

i sorrisi, le lacrime, le pene
della GENTE COMUNE.

Rime banali, triti ritornelli
di una vecchia CANZONE POPOLARE:
con vostra buona pace, anche la mia.

Feb. 2014

VETRO INFRANTO

Schianto secco. Dilaga il vino rosso
sul pavimento bianco della sala.
Si diramano raggi di ostensorio,
o rivoli di sangue,
colpo d'arma da fuoco in pieno petto.
E le schegge riflettono colori
di meraviglia, di passione e morte.

Scompare la visione:
mani solerti coprono l'errore
con sudari di carta. Frettoloso
il gesto di spazzare via gli indizi
dell'incidente. All'angolo, in un attimo,
il Caso della Vita: l'Incidente.

Feb. 2014

GRAZIE *

a chi mi ha regalato il sorriso,
o una lacrima senza ostentazione,
e ha stretto la mia mano tra le sue.
A chi ha compreso l'ansia dei miei giorni,
e la paura di non fare in tempo
a illuminare scorci di una vita:
la mia piccola storia quotidiana.

GRAZIE

a chi ha speso per me parole alate
e mi ha elargito lodi
- omaggio di apprezzata cortesia -
o più ancora, esegesi immeritate,
ipotesi di scelte e appartenenze,
di cui mi onoro. Senza convinzione.

GRAZIE, di cuore, a tutti.

Ma più mi riconosco in chi mi ha detto
*“quello che scrivi l'ho provato anch'io.
E tu l'hai raccontato, anche per me”.*

Amici, questo voglio e più non chieggo:
la mia risposta vera siete voi.

Gen. 2014

** Unica deroga al “ritmo del tempo”: per chiudere con un ringraziamento, ex imo corde, a tutti i miei Amici-Lettori.*

INEDITI
(2015)

PAROLE DI UNA LAICA PREGHIERA

Ti abbandonai.
E non ricordo il tempo.
Un punto che si perde nella nebbia
di memorie lontane.

Cristo, Gesù, Maestro, Rabbi, Figlio...

Avrei voluto darti un nome mio
e parlare con te come si parla
con un amico che non ha bisogno
di mediazioni e di interpretazioni.
L'amico grande e stanco, che si siede
accanto a me, carico d'anni e pena,
e mi prende la mano e mi racconta
le sue battaglie vinte e le sconfitte.

Non era l'ombra del confessionale,
il volto frammentato dalla grata
del sacerdote, intento a ricordare
le sue battute da un copione antico
usurato dal tempo.

Non era l'omelia della domenica,
non la scansione nota del rituale,
la litania dei canti, la preghiera
accompagnata dalle note a margine
dei gesti e delle voci.

Non erano le false aggregazioni,
le vane forme di condivisione

intrise di bugie e di maldicenze,
le ipocrisie di scribi e farisei
sempre uguali e diversi.

Nei secoli dei secoli.

Ti perdevo, così: e fu il rifiuto.
E fu lungo silenzio, doloroso.
E fu - tardi - la scelta alternativa
di cercare una strada.
La nuova strada di una legge mia,
di orgoglio e di umiltà.

La mia strada si ferma a una panchina
in un prato deserto.

E ti aspetto nell'ansia di sentire
le tue parole. O forse il tuo silenzio,
assorto ad ascoltare la memoria
di mie battaglie vinte e di sconfitte.

Accosterò la mano nell'attesa
che tu la prenda ancora fra le tue.
Che tu riceva il dono di una croce,
piccolo segno dei miei lunghi anni,
che ho percorso cercandoti ogni giorno
nelle vite degli altri.

Cristo, Gesù, Maestro, Rabbi, Figlio...

Il tuo nome per me è solo *Amico*.

IL GIOCO DEGLI SCACCHI a Cadaqués

a Pier Paolo Pasolini

al suo Gesù Enrique Irazoqui

Un signore distinto e sorridente,
seduto al bar, nel villaggio esclusivo
che si fregia di nomi del passato.

Cadaqués, buen retiro.

Ne è convinto

il distinto signore sorridente,
che organizza i tornei del gioco antico:
sfide di intelligenza artificiale
tra i computer del mondo.

Sono passati più di cinquant'anni
e tu ricordi senza commozione:
la tua scelta fu un caso.

Fra i Sassi di Matera e le campagne
di pietre aguzze e laceranti sterpi,
donne in mantelli scuri t'imploravano
il dono di un miracolo.

Fumavi indifferente e nelle pause
t'impegnavi in partite di pallone.

Il *suo* Gesù non ha capelli biondi
né sovrasta - ieratica figura -
una folla adorante.

Il corpo adolescente, gli occhi neri
febbricitanti di malinconia,
attende che si compia la Scrittura:
scempio di carne d'uomo
dall'alto di una croce.

Di *lui*, cosa ti resta? Nulla, dici,
se non frasi fugaci e interroganti
d'incontri occasionali.

Hai scelto la tua parte, costruita
su raffinati giochi di ragione.
Hai scelto la tua immagine sicura,
distinta e sorridente. Distaccata.
Forse la tua difesa.
O forse la paura del mistero.
Paura di una voce.
Una voce ossessiva che t'incalza:

IO SONO PERÒ.

Mag. 2015

Nota per il Lettore : il motivo ispiratore della poesia è stata la trasmissione del 16 aprile 2015, "Il Tempo e la Storia", dedicata a Pier Paolo Pasolini. La "Grande Rete" e il video "Album" di Valeria Patané (2012) mi hanno fornito notizie su Enrique Irazoqui e sulla sua vita di oggi a Cadaqués. La clausola è un omaggio a Manzoni, capitolo 20 dei "Promessi Sposi" dedicato all'Innominato.

EL JUEGO DE AJEDREZ en Cadaqués

*a Pier Paolo Pasolini
a su Jesús Enrique Irazoqui*

Un señor distinguido y sonriente,
sentado en un bar, en el pueblo exclusivo
que se adorna con nombres del pasado.
Cadaqués, buen retiro.
De esto está convencido
el distinguido señor sonriente,
que organiza torneos del juego antiguo:
retos de inteligencia artificial
entre las computadoras del mundo.

Han pasado más de cincuenta años
y tú recuerdas sin conmoción:
tu elección fue una casualidad.
Entre las Piedras de Matera y los campos
de rocas puntiagudas y ramas lacerantes,
mujeres con capas oscuras te suplicaban
el don de un milagro.
Fumabas indiferente y en los descansos
te empeñabas en partidos de balón.

Su Jesús no tiene el pelo rubio
ni está por encima - hierática figura -
de una multitud que le adora.
El cuerpo adolescente, los ojos negros
enfebrecidos de melancolía,
espera que se cumpla la Escritura:
degüello de carne humana
desde lo alto de una cruz.

De él ¿Qué te queda? Nada, dices,
sólo frases fugaces e interrogantes
de encuentros ocasionales.

Has elegido tu papel, basado
en refinados juegos de razón.
Has elegido tu imagen segura,
distinguida y sonriente. Desapegada.
Tal vez tu defensa.
O tal vez el miedo al misterio.
Miedo a una voz.
Una voz obsesiva que te agobia:

YO EXISTO SIN EMBARGO.

Mayo de 2015

Nota para el Lector : la razón que ha inspirado el poema ha sido el programa del 16 de abril de 2015, "El Tiempo y la Historia" dedicado a Pier Paolo Pasolini. La "Gran Red" y el vídeo "Álbum" de Valeria Patané (2012) me han proporcionado noticias acerca de Enrique Irazoqui y sobre su vida de hoy en día en Cadaqués. La cláusula es un homenaje a Manzoni, capítulo 20 de "Los Novios" dedicado al "Innominato" (en el texto original: IO SONO PERÒ).

(trad. al castellano de Vito Ugo L'Episcopo)



Poesie da leggere nei momenti di sconforto e solitudine.
Poesia che scorre nel vallo proprio di una cultura che si apprezza classica ma vicina, attraverso lo srotolarsi di immagini, sentimenti prossimi a ciascun'anima che cerca una ragione di questo essere qui ed ora.

Il tempo scorre ma il cerchio non si chiude, perché in ogni punto permane lo stupore anzi, la gioia di stupirsi anche attraverso domande coraggiose e scomode.

Vale la pena che la vita sia vissuta, nonostante tutto.

E qui si ascolta, si vede, si tocca e si sente perché

*“l'amore per la vita l'ha imparato
vivendo il suo destino, fino in fondo”.*

A. C.